Concentramento per l'invasione?

Vietnam: entro l'anno i soldati americani saranno 375.000

A Washington, sottolinea la stampa USA, prevalgono le tendenze oltranziste - Mac Namara esclude « una prossima fine delle ostilità » - Settemila le incursioni sul Nord Vietnam nel mese di giugno

WASHINGTON, 11.

Gli Stati Uniti avranno 375.000 soldati nel Vietnam del Sud entro la fine di quest'anno, 425.000 entro la primavera del 1967. Questo è stato uno degli argomenti discussi, e delle decisioni raggiunte, nel corso dei colloqui che il ministro americano della difesa, Mc Namara, ha avuto ad Honolulu nei giorni scorsi con il comandante della Settima Flotta. McNamara stesso, rientrato oggi a Washington, ha confermato lo aumento del corpo di spedizione americano, pur rifiutando di fornire cifre. La sola cifra da lui indicata riguarda le incursioni effettuate sul nord Vietnam nel mese di giugno: 7 000 - il che rappresenta - ha detto — un aumento del 70 per cento rispetto al mese di marzo ». Il ministro ha detto anche che « il conflitto si prolungherà » e ha voluto « mettere in guardia contro l'illusione di una prossima fine delle ostilità ». Egli ha inoltre preannunciato un'intensificazione degli attacchi aerei sul Nord Vietnam.

Le dichiarazioni di McNamara e la notizia degli aumenti del corpo di spedizione americano si aggiungono ad un significativo mutamento della linea ufficiale del governo di Washington che, considerando sempre più le varie tappe della « offensiva di pace » di Johnson come una copertura propagandistica della guerra, punta ora sull'obbiettivo della « vittoria totale », come hanno preteso per lungo tempo i gruppi più oltranzisti del Pentagono e del comando USA a Saigon. E' in questo quadro che vanno viste le recenti dichiarazioni del capo dello Stato fantoccio, generale Nguyen Van Thieu e di un « alto personaggio militare » americano a Saigon sulla necessità di una invasione della Repubblica democratica vietnamita. La visita annunciata oggi, del ministro della Marina, Paul Nitze, ai « marines » della base di Danang e alle unità della Settima Flotta, entra pure perfettamente in questo quadro. La visita durerà sei giorni, più a lungo di quanto una ispezione di ordinaria amministrazione richiederebbe.

Il mutamento della « linea » di Johnson viene confermato dalla rapida ascesa, nella scala dei valori della Casa Bianca, di Walt Whitman Rostow uno dei consiglieri del Presidente, il quale recentemente lo ha elogiato in pubblico come una delle menti « più brillanti » della sua corte. Rostow, che sta assumendo i poteri e le funzioni del dimissionario Mc George Bundy, è noto come uno dei fautori « *ante litteram* » della « maniera dura » nel Vietnam. Fu uno dei primi a consigliare l'invio di unità combattenti americane nel Vietnam ed elaborò quello che doveva essere noto come il « piano Rostow numero 6 ». Elaborato nell'ottobre 1961, questo piano costituiva un corollario del piano preparato dal prof. Staley (colui che organizzò la rete dei campi di concentramento noti come « villaggi strategici ») e dal generale Taylor. Esso prevedeva passi successivi nella *escalation* che comprendevano sia il blocco di Haiphong ed il bombardamento di Hanoi, che sbarchi in grande stile nella Repubblica democratica vietnamita. Quasi tutti i successivi passi previsti da Rostow sono stati ormai attuati, ad eccezione dell'ultimo. La politica di Rostow, scrive oggi la *New York Herald Tribune*, « è diventata oggi la politica di Johnson ».

L'aumento del numero dei soldati americani nel Vietnam comporta un aumento del livello globale delle forze armate americane, aumento che viene attuato a ritmo accelerato. Sempre secondo il *New York Times*, alla data del 30 giugno il numero dei soldati alle armi superava di centomila unità quello previsto per quella data. L'esercito, che è delle varie armi quella che sta espandendosi a ritmo più veloce, ha ricevuto ordine di addestrare 50 000 reclute al mese (l'attuale capacità-limite di addestramento) per almeno i prossimi tre mesi.

Una corrispondenza di Stanley Karnow alla *New York Herald Tribune*, riferisce d'altra parte che i generali americani a Saigon (incluso il comandante in capo Westmoreland, puntano ora su una « soluzione militare ». Ciò che è peggio, « il loro punto di vista riflette la nuova opinione del governo, che è possibile ottenere un successo militare nel Vietnam ».

Incapaci di vincere con i mezzi tradizionali, gli americani intensificano l'uso delle armi proibite e fuori legge. Radio Liberazione ha denunciato il lancio di sostanze chimiche tossiche sui villaggi di My Tho e Co Cong avvenuto tra il 29 maggio e il 16 giugno. Una ventina di villaggi pacifici sono stati investiti dalle sostanze tossiche gli intossicati sono stati migliaia e morti (soprattutto donne e bambini cioè le persone fisicamente più deboli) sono stati un centinaio. Nel corso delle incursioni aeree sul Nord Vietnam, gli aggressori americani hanno perduto cinque aerei.

Nel sud, oggi, gli americani hanno perduto quattro grosse elicotteri da trasporto (4 americani e 9 collaboratori sono morti). Nel nord, dove hanno attuato 88 incursioni, essi rimpiangono la perdita di un aereo.

Nella provincia di Binh Thuong, un'intera jeep con tre americani a bordo è saltata su una mina: i tre sono morti. La strada è ora interrotta dal cratere aperto dall'esplosione.

Brioni

Concordi sul Vietnam Indira Gandhi e Tito

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 11

I colloqui tra il presidente Tito e il Primo Ministro indiano Indira Gandhi si sono conclusi oggi nel pomeriggio a Brioni. Agli incontri hanno preso parte, per la Jugoslavia, anche il capo del Governo Petar Stambolic, il Ministro degli Esteri Marko Nikezic, e altri esponenti del governo centrale e dei governi delle Repubbliche. Da parte indiana affiancavano la signora Gandhi il ministro degli Esteri Swaran Singh e altri ministri e funzionari. Indira Gandhi è giunta nella mattinata di ieri, proveniente dal Cairo, e ripartirà domani per Mosca. Nel quadro di questi contatti del primo ministro indiano, e in vista del prossimo incontro tra i rappresentanti della Jugoslavia, dell'India e della RAU, a Nuova Delhi, i colloqui di Brioni apparivano di particolare interesse soprattutto in rapporto con la situazione internazionale.

La politica di non allineamento e il rafforzamento del ruolo dei Paesi non allineati nel regolamento dei problemi internazionali e per la attenuazione della tensione esistente, sono stati infatti al centro dei temi trattati, particolarmente in connessione con la speranza di creare le condizioni per la fine della aggressione USA nel Vietnam. Sull'esito dei colloqui è atteso per domani un comunicato.

Ieri sera il Presidente Tito ha offerto all'ospite un pranzo al quale hanno partecipato anche Edvard Kardely, Presidente del Parlamento jugoslavo, Kocta Popovic e altre personalità.

Nel corso dei brindisi, la signora Indira Gandhi sottolineando che « la pace non è soltanto affare delle grande potenze », ha detto: « Noi non possiamo tacere ed essere spettatori impotenti di una situazione che provoca tante sofferenze al popolo del Vietnam». Il primo ministro indiano ha rilevato che il mondo è ancora sotto la minaccia di una distruzione nucleare ed ha detto che i paesi non allineati debbono cercare il raggiungimento del disarmo totale e generale.

Rispondendo, il Presidente Tito ha dichiarato che i paesi non allineati, e tutti gli altri, hanno la responsabilità di cercare « le vie e i mezzi di una soluzione giusta che corrisponda ai diritti legittimi e alle speranze del popolo vietnamita ». « Non ci sono alternative alla soluzione pacifica — egli ha aggiunto — salvo una guerra sanguinosa e violenta che potrebbe propagarsi a tutto il mondo ».

Tito ha sottolineato la funzione dei Paesi non allineati, facendo notare come la situazione attuale del mondo e la trasformazione della guerra fredda in intervento militari e nel ricorso alla forza « impegna sempre più non soltanto i non allineati, ma tutti i paesi amanti della pace e tutti i popoli pacifici a congiungere i loro sforzi per scongiurare una nuova catastrofe per l'umanità ». Tito ha ricordato che la politica dei non allineati è accettata da un gran numero di Stati e popoli, i quali la stanno mettendo in opera battendosi per la pace e la liquidazione della politica di forza. « E' certamente uno dei mutamenti positivi più importanti registratisi in questi ultimi anni », ha detto Tito, ed ha affermato che esso è soltanto un inizio.

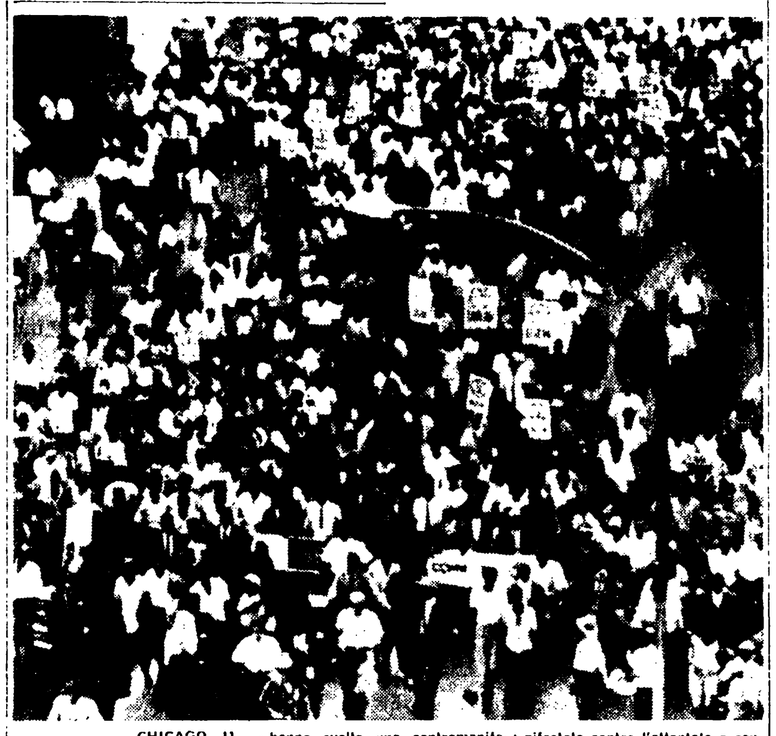
Ferdinando Mautino

Morta la scultrice Malvina Hoffman

NEW YORK, 11

Malvina Hoffman, considerata come una delle più grandi scultrici d'America, è morta ieri nel suo studio. Aveva 81 anni. Da giovane fu allieva a Parigi di August Rodin. Si era particolarmente affermata nel ritratto di personalità del mondo americano.

USA: più acuti i conflitti razziali



CHICAGO, 11.

Il conflitto razziale negli Stati Uniti si fa di giorno in giorno più acuto. Oggi, il dottor Martin Luther King, uno dei principali « leaders » integrazionisti, ha difeso a Chicago, in un comizio di cinquantamila persone, la formula della « non violenza » contro le critiche che le vengono rivolte con sempre maggior frequenza da altre parti del movimento. Picchetti di oppositori hanno svolto una contromanifestazione, con cartelli recanti scritte come « i negri al potere ». A Athens, in Georgia, un razzista trentottenne, certo Willie Self, è stato ucciso sabato sera a colpi di arma da fuoco mentre partecipava ad una « spedizione punitiva » nel quartiere negro. A Grenada, nel Mississippi, i razzisti hanno sparato su un avvocato e due razzisti del movimento per i diritti civili. I negri hanno manifestato contro l'attentato e contro l'arresto, avvenuto nei giorni scorsi, di quarantatre loro compagni: la polizia ha disperso violentemente la manifestazione. Da Bogalusa (Louisiana) è in corso una marcia per i diritti elettorali. A Raleigh, nella Carolina del nord, quarantacinque membri del Ku Klux Klan hanno sfilato per le vie. Nella telefoto: una immagine del comizio del reverendo King a Chicago.

Tocca Bonn la vittoria socialdemocratica di Düsseldorf

Erhard è il perdente delle elezioni in Renania-Westfalia

I giornali tedesco-occidentali lo nascondono ma quelli stranieri riconoscono che il successo della SPD è dovuto in gran parte all'apertura del dialogo con la SED — 99 seggi su 200 al partito di Willy Brandt

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 11.

A Bonn e a Düsseldorf hanno avuto inizio affannose consultazioni per la formazione del nuovo governo regionale della Renania settentrionale-Westfalia, dopo la clamorosa vittoria elettorale ottenuta ieri dalla socialdemocrazia. In base all'assegnazione definitiva dei seggi, alla SPD ne sono toccati 99 (nel precedente Parlamento regionale 90), alla CDU (Democrazia cristiana) 86 (96) e alla FDP (liberali) 15 (14). Teoricamente sarebbe possibile dunque alla CDU e alla FDP mantenere in vita la precedente coalizione, che continuerebbe a disporre di due voti di maggioranza. Una operazione di questo genere suonerebbe però come una vera e propria truffa ai danni degli elettori che hanno attribuito alla SPD un successo inequivocabile, facendo salire la sua percentuale di voti a 49,5% (precedenti elezioni regionali 43,3%), facendo scendere la CDU a 42,8% (46,4%) e lasciando la FDP alla quota quasi immutata del 7,4% (6,9%).

Contro possibili manovre tendenti a snaturare i risultati di ieri si è pronunciato oggi il presidente della SPD Willy Brandt in una dichiarazione che rileva come la sconfitta della CDU abbia un significato per l'assieme della RFT, e afferma quindi: « Gli elettori nella Renania settentrionale-Westfalia hanno deciso che i socialdemocratici si assumano la direzione del nuovo governo regionale ».

Le ipotesi attendibili riguardano una coalizione SPD-CDU o una coalizione SPD-FDP. Quest'ultima soluzione è stata già respinta inequivocabilmente dalla FDP. Si arriverà dunque nella Renania del Nord-Westfalia, il più grande « Land » della Germania di Bonn, che da solo raggruppa quasi un terzo della popolazione e del corpo elettorale, alla « grande coalizione » fra socialdemocratici e democristiani? Questo è l'interrogativo al quale gli osservatori cercano di dare una risposta. Le prime prese di posizione di esponenti locali della SPD e della CDU non escludono questa soluzione, contro la quale si batterà probabilmente sino al l'ultimo il Cancelliere Erhard ben cosciente di esserne, a scadenza più o meno lontana, la vittima predestinata. Una « grande coalizione » a Düsseldorf infatti rappresenterebbe con ogni probabilità il primo passo per giungere a una analoga forma di governo a Bonn, anche per superare l'impasse derivante dal fatto che l'attuale governo federale si troverebbe ad avere nel Bundesrat — il secondo ramo del Parlamento composto dai rappresentanti dei Land — un solo voto di maggioranza.

La battaglia di Erhard per la propria salvezza si presenta già oggi piuttosto difficile: a giudizio di molti osservatori, egli è il più illustre sconfitto delle elezioni di ieri nelle quali si era impegnato con tutte le sue energie. In pratica egli si trova ad avere perso l'unico elemento di forza: il mito della « locomotiva elettorale » a favore della CDU, derivante dal titolo di « padre del miracolo economico ». « Dopo questa sconfitta — scrive stamane l'Hamburger Morgenpost — quadagnano sensibilmente peso le speculazioni da tempo in circolazione all'interno della CDU di una sostituzione anticipata di Erhard come Cancelliere federale ».

Le difficoltà economiche, e la riduzione del prestigio di Erhard che ne è scaturita, vengono indicate stamane dalla totalità della stampa tedesco-occidentale come la causa principale della vittoria socialdemocratica. « La SPD — afferma per esempio il berlinese occidentale Kurier — ha saputo abilmente sfruttare a suo vantaggio la crisi nell'industria carbonifera e siderurgica e far salire il sentimento di insicurezza economica diffuso tra la popolazione quasi a panico ».

La Welt di Amburgo dal canto suo aggiunge: « Le crisi nell'industrie carbonifera e siderurgica possono avere creato nella Renania Settentrionale-Westfalia, una situazione particolare. Più tuttavia rimane vero che soprattutto un sentimento di insicurezza economica ha provocato il rovescio della CDU ».

Stranamente nei quotidiani di Bonn non si parla di un elemento che senza dubbio ha avuto il suo peso nel determinare i risultati elettorali di ieri: del dialogo che la SPD ha accettato con la SED, indipendentemente dalle difficoltà in cui esso si è poi arenato. A questo tema si richiama invece buona parte della stampa straniera. A parte dall'autorevole Times di Londra che a questo riguardo scrive: « La SPD ha incalzato terreno come partito che ha fatto il primo drammatico passo nel disgelo dei rapporti con la Germania orientale comunista. Lo scambio di oratori non si è ancora realizzato, ma l'idea di esso sembra essere stata accolta favorevolmente in Germania occidentale, e la SPD ha avuto ragione di essere il partito che ha compiuto il primo passo ».

Le consultazioni odierne sono state aperte in mattinata da una seduta a Bonn della presidenza della CDU, sulle cui conclusioni non si è saputo molto. A quanto sembra l'ex cancelliere Adenauer ha sottolineato che la sconfitta democristiana si è espressa più clamorosamente proprio nelle zone prevalentemente cattoliche del Land. A Düsseldorf il gruppo parlamentare regionale della CDU ha nominato una commissione di cinque membri, incaricata di portare avanti le trattative per la costituzione del governo. Anche il gruppo parlamentare regionale socialdemocratico ha tenuto una seduta alla quale ha partecipato lo stesso Willy Brandt.

Romolo Caccavale

Vergognosa risposta di Steinbeck a Evtuscenko

GARDEN CITY, 11

Lo scrittore americano John Steinbeck ha risposto con una lettera aperta, pubblicata da un giornale di Long Island, alla poesia dedicatagli dal poeta sovietico Evghenì Evtuscenko, che lo aveva invitato a prendere posizione contro la « scalata » nel Vietnam.

Nella sua risposta, Steinbeck elude l'invito, trincerandosi dietro l'ipocrito *slogan*, più volte agitato dalla Casa Bianca a sostegno dell'aggressione, secondo il quale la guerra nel Vietnam sarebbe « ispirata dalla Cina ». « Io odio tutte le guerre — scrive Steinbeck — e questa in particolare, e non conosco nessun americano che ami questo conflitto ispirato dalla Cina. Ma lei, caro amico, mi chiede di condannare solo metà della guerra, la nostra metà. A mia volta, io le chiedo di associarsi a me nel condannare tutta la guerra ».

Steinbeck fa quindi propria la provocatoria impostazione del suo governo, secondo la quale la URSS aiuterebbe la causa della pace se smettesse di inviare al popolo vietnamita armi e rifornimenti e lo lasciasse alla mercè dell'aggressore. E chiede a Evtuscenko di adoperare « la sua influenza » in questo senso.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Fanfani

cessato di essere oggetto di viva preoccupazione per quanti desiderano la pace e condizioni di sicurezza che non la rendano « effimera ». Fanfani ha quindi riferito che da parte di Goldberg è stato confermato il desiderio degli Stati Uniti di conseguire una conclusione pacifica del conflitto che non lasci aperta la via a situazioni successive di pericoli per la pace e la libertà.

Concludendo e ripetendo quasi testualmente quanto aveva detto in proposito in aula a Montecitorio la scorsa settimana, Fanfani ha detto: « Naturalmente, anche ciò ci incoraggia a insistere in una attività discreta ma tenace attraverso la quale fu chiesta e ottenuta in Parlamento la massima riservatezza da parte dei partecipanti allo svolgimento delle interrogazioni sui bombardamenti nel Nord Vietnam». Fanfani si è anche occupato, nel suo discorso, della crisi del MEC, in relazione ai gravi problemi della agricoltura italiana e della crisi della NATO. Per quanto riguarda il MEC dopo aver fatto una cronistoria dei recenti incontri a Bruxelles, dopo aver riferito sui colloqui con il ministro degli Esteri dei Paesi Bassi, Luns, e con il Cancelliere tedesco Erhard, Fanfani ha espresso un giudizio ottimistico. Egli ha detto che l'Italia ha chiesto che l'integrazione avvenga con uno autentico spirito comunitario, e ciò considerando « i problemi specifici dell'agricoltura italiana nel contesto di un processo che non sacrifichi o trascuri gli interessi fondamentali del nostro paese ». L'Italia si è anche pronunciata a favore dell'estensione della CEE alla Gran Bretagna e a favore della fusione degli esecutivi delle tre comunità.

Circa la crisi della NATO, Fanfani ha riferito sui recenti lavori alla sessione del Consiglio Atlantico di Bruxelles. La delegazione italiana ha ispirato la sua condotta ai principi che furono già esposti al Parlamento tentando in ogni modo di facilitare la ricerca dei mezzi appropriati per prendere le opportune decisioni relative al trasferimento degli organi NATO, che il Governo di Parigi ha invitato ad allontanarsi dal territorio francese. Il comando NATO, è stato precisato, sarà ospitato nel Belgio; per il comando centro Europa, c'è ancora da decidere se trasferirlo nel Benelux o in Germania; all'Italia è stato chiesto di ospitare il Collegio di studi per la difesa NATO, e il Governo italiano prenderà in proposito le relative decisioni ».

La decisione di trasferire da Parigi il Consiglio Atlantico, è stata differita, su proposta dell'Italia, ad una sessione straordinaria da tenersi a Bruxelles in ottobre. La Francia non si è opposta. Il Consiglio di Bruxelles, ha ancora informato Fanfani, è riuscito anche a far convenire tutt'e quindici i membri su una procedura soddisfacente per i prossimi negoziati per la permanenza delle unità francesi in Germania.

Secondo Fanfani, infine, malgrado le difficoltà create dal ritiro della Francia, si è verificato che esiste la possibilità di conservare l'unità dell'alleanza. Ciò sarebbe stato comprovato anche dalle conclusioni unanimi con i 15 raggiunte su una serie di altri problemi, quali le relazioni dei paesi alleati con quelli dell'Est comunista anche in rapporto a eventuali proposte per la conferenza europea. Fanfani ha concluso in proposito dicendo che rimane confermata l'esigenza che l'alleanza continui ad assicurare l'effettiva sicurezza dei suoi membri per incoraggiare una cauta apertura verso la soluzione dei problemi politici.

Per quanto riguarda la conferenza per la trattazione dei problemi europei, Fanfani ha ricordato i precedenti della recente proposta del ministro Gromiko e i richiami che di essa sono stati fatti nei comunicati dei recenti incontri internazionali. Nel complesso da parte occidentale, ha detto Fanfani, si registra una reazione positiva all'idea di una conferenza sui problemi europei e da ogni parte gli alleati convengono sulla ragionevolezza della prima reazione italiana, che cioè alla convocazione di una simile conferenza ci si debba preparare con accuratezza. Da parte di tutti si dà per scontato che non si possa convocare una conferenza di tal genere immaginando che ad essa non partecipino anche gli Stati Uniti. Il governo italiano, proseguirà in tal senso la sua azione. Naturalmente, ha concluso Fanfani su questo punto torneranno di diretto giovamento alle imposta zioni e alla trattazione dei problemi della sicurezza europea il proseguimento costruttivo e la conclusione positiva dell'annoso dialogo multilaterale sul disarmo, dell'imminente nuovo dialogo circa gli accordi per l'utilizzazione pacifica delle esplorazioni cosmiche e infine del persistente dialogo circa la maggiore efficacia dell'azione dell'ONU.

Fanfani ha quindi affrontato il tema del Vietnam come abbiamo riferito all'inizio.

La relazione del ministro Fanfani è durata circa 50 minuti. Prima ad intervenire su di essa è stato il compagno Riccardo Lombardi il quale ha posto al ministro tre precise domande: per quanto riguarda il Vietnam Lombardi ha chiesto quale interpretazione dia il ministro degli Esteri delle dichiarazioni fatte dal signor Goldberg circa la asserita « dilatazione dell'area di comprensione della politica statunitense nel Vietnam riscontrata nelle conversazioni con il governo italiano ». Si tratta, ha detto Lombardi, di una dichiarazione assai grave nel contenuto e nella forma, giacché pone il problema del diritto di un diplomatico straniero di interpretare esso le opinioni o i mutamenti di opinione del nostro governo. In termini espliciti, ha detto Lombardi, si domanda a Fanfani se anche egli ritiene che la comprensione dell'azione americana nel Vietnam da parte del governo italiano sia addirittura aumentata dopo il nuovo e grave passo della *escalation* fatto con il bombardamento di Hanoi.

Un'altra domanda Lombardi l'ha rivolta circa il significato che si deve attribuire al comunicato congiunto emesso a conclusione della visita di Moro a Bonn. In questo comunicato si adotta per la prima volta una dottrina nuova in fatto di disarmo, che risulta eversiva rispetto alle intenzioni e ai programmi dichiarati dal governo in numerose occasioni. Secondo quel comunicato infatti le fasi del disarmo dovrebbero accompagnare le fasi di risoluzione dell'unificazione tedesca. E' impossibile non vedere che in tale modo si getta a mare ogni seria iniziativa in materia di disarmo. Fare dipendere i passi avanti in questo campo dagli sviluppi della unificazione tedesca vale in realtà quanto ridurre il disarmo ad un ruolo retorico e legittimare ogni rinvio. E' evidente infatti che la soluzione del problema tedesco non è fra quelli di cui è ipotizzabile l'urgenza, quella urgenza riconosciuta invece per il problema del disarmo.

Un'ultima domanda l'ha rivolta Lombardi per quanto riguarda il problema della NATO. Pensa il governo italiano che l'avvenuta cessazione della contiguità territoriale fra le forze armate italiane e quelle degli alleati atlantici non ponga in termini nuovi il problema delle integrazioni militari? In base a quali considerazioni il governo ritiene che l'integrazione militare sia oggi, dopo la secessione francese, più necessaria di ieri? E' stato o meno riconsiderato il fatto che il significato e la conseguenza più apparente della integrazione è la non condizionalità della partecipazione italiana in caso di guerra dichiarata o subita dal maggiore alleato? Lombardi ha ricordato in proposito che Honolulu base americana di attacco per la guerra nel Vietnam è diventata parte del cinquantesimo Stato americano dopo la firma dei trattati atlantici. Ritiene il governo italiano che un conflitto che avesse origine da quella base coinvolgerebbe o meno in modo automatico l'Italia?

Dopo Lombardi hanno parlato il liberale Gaetano Martino, Scelba, Cattani. La Malfa. Scelba si è lanciato in dichiarazioni addirittura paradossali che hanno suscitato reazioni da parte dei membri di sinistra della Commissione. Ad esempio quando ha detto che « compito principale di questa Commissione parlamentare deve essere quello di indagare le ragioni per cui la Cina comunista ha tanto interesse a portare avanti la guerra nel Vietnam (sic) ».

Il socialista Cattani si è occupato esclusivamente dei problemi del MEC limitandosi per quanto riguarda il Vietnam a richiamare il suo discorso di una settimana fa in aula e auspicare quindi il successo di una mediazione della Gran Bretagna e dell'URSS. Ultimo oratore della serata è stato l'onorevole La Malfa. Per quanto riguarda la crisi della NATO, La Malfa ha detto che è vano sperare che la distensione possa progredire come conseguenza di successiva disintegrazione dei due sistemi: la distensione passa, ha detto, per l'accordo dei due sistemi e non per il loro frantumamento. Sul Vietnam La Malfa ha detto che la situazione è eccezionalmente grave e che è ora, quindi, di fare realmente qualcosa, qualcosa di concreto anche da parte italiana per facilitare una soluzione negoziata. Il dibattito riprenderà questa mattina e si concluderà con la replica di Fanfani.

Bucarest

Moro ha scelto proprio quei giorni per andare a Bonn e dare vita a quella che la stampa americana e tedesca, alludendo al viaggio di De Gaulle, ha chiamato una « contromanifestazione »? Perché Moro ha visitato anche Berlino ovest sapendo bene che la città non si trova entro i confini della RFT?

Tra le cose nuove della politica estera italiana c'è anche — ricordano le Isvestia — il documento comune italo-sovietico firmato a Roma durante il viaggio di Gromiko. Si tratta di un documento importante soprattutto là dove parla della necessità di sviluppare contatti fra i due governi a livello politico. Questi contatti sono utili per entrambi i Paesi, ma l'attività di alcuni dirigenti della politica italiana non si lega ora con gli impegni presi. Vogliamo sperare — conclude il giornale — che i rapporti fra Italia e Unione Sovietica migliorino, che l'Italia non rimanga in un angolo ma partecipi attivamente alle iniziative per far maturare i processi positivi che sono in corso in tutta l'Europa. L'Italia è un Paese che deve partecipare a parità di diritto all'azione per creare un sistema di sicurezza in Europa.

l'editoriale

vuol dire che, finora, questo peso non è stato fatto sentire adeguatamente.

Ma l'unificazione fatta sulla base voluta dalla socialdemocrazia e che, nell'intenzione dei suoi dirigenti, dovrebbe portare all'estensione nelle amministrazioni locali del principio della delimitazione della maggioranza e a nuove rotture nel movimento operaio, non potrà certo rafforzare la forza contrattuale del nuovo partito, ma solo diminuirla.

E' qui che acquista una qualche ragion d'essere la cosiddetta questione del 50% del corpo elettorale che vota a sinistra della DC. E' chiaro che, oggi, con gli attuali orientamenti dei gruppi dirigenti di alcuni partiti a cui va una parte di questi voti, non ha senso parlare di questo 50% come di una base per una possibile maggioranza. Ma è un fatto che questa parte del corpo elettorale vota a sinistra della DC, perchè è contro la DC, perchè è contro il suo moderatismo, perchè vuole un rinnovamento politico e sociale della società, perchè è mossa da aspirazioni popolari, democratiche, in varia misura socialistiche.

Non si dimentichi che tutti i partiti che stanno alla sinistra della DC si richiamano apertamente alle classi lavoratrici e al socialismo, con la sola eccezione del partito dell'on. La Malfa. Non si dimentichi nemmeno che una buona quota dei voti che vanno alla DC vi vanno soprattutto per pressioni religiose, e sono voti di lavoratori che non sono affatto alieni dalle aspirazioni di classe e socialistiche dell'altro 50% di elettori.

IL PROBLEMA che questo fatto pone, e pone agli elettori che votano a sinistra della DC, e dovrebbe porsi ai partiti e agli eletti che ricevono questi voti, è questo: come si può tollerare che mentre la metà del corpo elettorale crede di votare per orientamenti di rinnovamento, di progresso e di riforme, mentre i tre quinti di questa parte, i comunisti, i socialisti di unità proletaria, i socialisti di sinistra, sono decisamente per un'inversione di tendenza nella direzione generale del paese, come si può tollerare che sia possibile rifiutare ogni forma di contatto, di intesa, di collaborazione fra tutte le forze operaie, popolari, democratiche, che votano a sinistra della DC per difendere e far valere nei confronti di questa le ragioni di fondo che determinano il loro voto?

E' qui che crolla tutta l'impostazione politica e sociale della socialdemocrazia e che i socialisti, unificandosi, si apprestano a far propria. E' proprio questa contraddizione di fondo che esiste tra la natura popolare, progressiva del voto a sinistra della DC e l'uso che ne fanno i dirigenti di alcuni partiti, che giustifica la nostra costante, paziente politica di unità a sinistra.

E' l'unità di tutte le forze politiche e sociali che aspirano al rinnovamento e al progresso che noi perseguiamo con tutta la nostra forza: unità, nel rispetto delle differenziazioni ideologiche e politiche che pure esistono, ma che non sono tali da contraddire e da rendere impossibile ogni avvicinamento e ogni collaborazione, anche per obiettivi politici immediati.

L'unità che noi perseguiamo già si realizza nelle lotte operaie e sindacali, nelle organizzazioni di massa: è un'unità che se trovasse sbocco anche sul piano politico, nella direzione politica e amministrativa del paese, potrebbe dare nuovo slancio alle trasformazioni politiche e sociali più urgenti, maggiore concretezza e forza alla partecipazione delle masse nella soluzione dei problemi propri e di quelli generali del paese. Solo in questo modo è possibile superare il fossato che ha sempre diviso autorità e governo dal paese e dal popolo e che i governi di centro-sinistra non hanno colmato.

La riunificazione socialdemocratica, appunto perchè attuata sulla base socialdemocratica, di subordinazione all'imperialismo americano e alla DC, lungi dall'attenuare o dal superare questo stato di cose, non può che aggravarlo. Per questo l'unificazione socialdemocratica non può che essere respinta e combattuta da quanti comprendono che altra è la strada da percorrere, se si vuole veramente rinnovare, andare avanti. La strada da seguire è quella della più ferma resistenza alle pretese democristiane e socialdemocratiche, è quella della collaborazione e dell'unione di tutte le forze popolari, democratiche di sinistra che vi sono dentro e fuori i vari partiti del centro-sinistra, dentro e fuori il centro-sinistra.

Il problema del momento, perciò, è di portare avanti queste forze e la loro collaborazione, di dare sempre maggiore consistenza e realtà ad una effettiva politica di rinnovamento e di riforme sociali e politiche, di portare alla creazione del partito unico della classe operaia e di una nuova maggioranza capace veramente di dare un nuovo corso a tutta la direzione politica del paese.

Di qui risulta tutta l'importanza del compito che si sono assunti quanti, dentro e fuori del PSI, contestano e contrastano, in ogni modo, la progettata unificazione socialdemocratica, per tenere aperta e portare avanti l'unità di tutte le forze veramente socialiste, l'unità di tutte le forze democratiche senza discriminazione alcuna.

Isvestia

damente diversa: anzitutto l'Italia non è più un Paese « marshallizzato », un Paese debole e arretrato come era allora. Per questo la sua dipendenza da Washington è ora più grave e più pericolosa. Non è infatti un mistero rispetto alla realtà dell'Italia di oggi l'esistenza di organizzazioni militari della NATO sul territorio italiano, soprattutto ora che, dopo l'uscita della Francia dal blocco militare atlantico, l'Italia non confina più con nessun paese della NATO? Che cosa stanno a fare dunque in Italia le guarnigioni militari, i depositi di bombe atomiche e a Polaris degli USA che rappresentano un pericolo serio, in caso di conflitto, per le sorti stesse del popolo italiano? Qui sorge un problema: perché — si chiedono le Isvestia — il governo italiano permette che vengano così gravi contingenti a incombere sul Paese? E si tratta di per così che sono destinati ad aumentare giacché gli americani tentano ora di fare partecipare l'Italia alla loro politica di avventura.

Come dimostrazione dell'ambiguità e della gravità dell'atteggiamento del governo italiano il giornale cita il viaggio di Moro nella Germania di Bonn, nell'unico Paese europeo cioè, che abbia preso apertamente posizione contro i risultati degli incontri tra la Francia e l'Unione Sovietica. Perché — scrive il giornale —

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Reg. Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.800 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000 semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestrale 2.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000 - 6 numeri annuo 22.000 - Estero 7 numeri annuo 42.000 - 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19